



Un giovane omosessuale che mira alla santità

Lettera firmata Avvenire, 28 febbraio 2009

Roberto Benigni al Festival di Sanremo ha citato Oscar Wilde, il suo processo e la relazione con Lord Douglas quale espressione d'un **amore autentico e profondo**. Ma ha totalmente omesso di ricordare come Wilde fosse sposato e avesse due figli, e come gli adulteri e le menzogne da lui vissute abbiano gravemente ferito le persone a lui più vicine.

Uscito dal carcere Wilde preferì continuare la sua relazione con Douglas e non provò a sanare il matrimonio con la moglie affranta e consumata (morirà poco dopo a soli quarant'anni), né vedere i propri figli.

La prima caratteristica d'una menzogna, magari fatta in nome del **vero amore**, è che essa pretende sempre dei **sacrifici umani**: bisogna eliminare qualcuno, la cui presenza ci obbligherebbe a fare i conti con la verità autentica delle cose.

Ecco cosa scrisse il cattolico Micheal O' Brien:

«L'immagine divina, icona della paternità, nel cuore è danneggiata o totalmente assente. Da qui, un vuoto interiore che si manifesta in ogni espressione. L'omosessualità è solo una delle manifestazioni della profonda sete spirituale dell'uomo d'oggi. L'uomo ha nel profondo del suo cuore il bisogno di sapere che egli è amato in modo assoluto. Uno solo lo conosce, gli ha dato un nome unico, e lo ama: Dio».

Tutte le forme di disordine vengono dalla disperazione che l'amore vero non ci sia. Al protagonista del romanzo **Il Libraio**, che soffre proprio per la sua inclinazione omosessuale, Dio risponde

«L'uomo che cerchi è dentro di te: è l'immagine del Padre e del Figlio».

La vera liberazione è scoprire come la propria ferita gridi a qualcuno che ci ami. Tutti gli uomini sono feriti, ma proprio il guardare alle proprie ferite permette che diventino ferite per una risposta vera:

l'amore del padre che ci ama, e a nostra volta donarlo agli altri.

Oscar Wilde stesso l'aveva riconosciuto, nei versi scritti in carcere:

«Come potrebbe entrare il Signore Gesù se non attraverso un cuore spezzato?».

La **buona novella** che la Chiesa annuncia anche alle persone omosessuali è che in quello che arde nel fondo del cuore è possibile incontrare gli occhi di Chi ci ama davvero, ed in Lui è possibile farsi padre e amico per coloro che si ama, e in questo trovare una

gioia, un abbraccio e una pienezza che traboccano oltre ogni falsa consolazione, invece dell'illusione d'un'unione momentanea che affonda nelle acque dell'amarezza. È possibile anche per loro diventare santi: farsi amare da Cristo, amarlo e donarlo agli altri.

I “**no**” della Chiesa sono invece dei “**sì**” all'immensità della vita autentica; dire no al peccato permette di scoprire la vera gioia. Come in ogni strada di vero amore ciò richiede sacrificio, strapparsi alle false risposte del mondo e l'ultima parola non sarà il dolore ma la felicità piena.

La grande gioia è scoprirsi sempre più figlio, sempre più padre. Questo è quanto testimonia la mia stessa vita: seguendo Cristo sto scoprendo sempre più chi sono io, il mio volto di figlio amato, e ciò mi permette di amare a mia volta davvero le persone che porto nel cuore. Chi soffre per questo, sappia che nello sguardo di Cristo è possibile ricevere l'amore che cerchiamo, e donarlo agli altri.

Matrimonio-unioni gay. Nessuna equiparazione.

Pier Luigi Fornari, Avvenire, 16 aprile 2010

Nessuna illegittimità nel codice civile che prevede esclusivamente il matrimonio tra un uomo e la donna. Lo affermano le motivazioni della sentenza della Corte costituzionale sulle unioni gay.

Quella norma trova fondamento nell'articolo 29 della Costituzione. Il nostro ordinamento non può essere ritenuto in contrasto con la Carta fondamentale, anche perché non si riscontrano neppure discriminazioni delle unioni omosessuali, in quanto esse non possono essere considerate omogenee al matrimonio.

Dunque la Consulta respingere nettamente come infondate le tesi delle tre coppie gay, secondo le quali dal principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e dalla definizione del matrimonio data dal 29, discenderebbe una sorta di obbligo alla introduzione delle nozze gay.

I costituenti, elaborando la formulazione di **società naturale** discussero di un istituto che aveva una precisa conformazione ed un'articolata disciplina nell'ordinamento civile. L'articolo 29 intese riferirsi al matrimonio nel significato tradizionale di detto istituto.

Dunque il precetto costituzionale non può essere superato, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una **mera prassi interpretativa**, bensì di procedere ad un'interpretazione **creativa**.

Si deve tener conto dell'evoluzione sociale, argomenta la corte, ma l'interpretazione dell'articolo 29 non può spingersi fino al punto di incidere sul nucleo della norma. Peraltro il matrimonio e la sua finalità procreativa, assente nell'unione omosessuale, hanno rilievo costituzionale.

Non è casuale che la nostra Carta fondamentale, dopo aver trattato del matrimonio, abbia ritenuto necessario occuparsi della tutela dei figli nell'articolo 30.

Dunque a riguardo delle questioni sollevate, famiglia, uguaglianza giuridica e diritti fondamentali dei cittadini, le tesi delle coppie gay non hanno nessun fondamento nella Costituzione.

La Consulta ha dichiarato poi **inammissibile** il ricorso basato sull'articolo 2 della Carta che riguarda i diritti dell'uomo anche nelle formazioni sociali. Infatti la sentenza sostiene che tra queste ultime si possono annoverare anche le unioni gay, ma si deve escludere che tale riconoscimento passi attraverso una **equiparazione** al matrimonio.

Quindi spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette. Ugualmente **inammissibile** viene dichiarato il ricorso riferito al primo comma dell'articolo 117, che vincola lo Stato al rispetto degli obblighi internazionali.

La sentenza rimarca che l'articolo 9 della **Carta di Nizza** nell'affermare il diritto a sposarsi rinvia alle legislazioni nazionali e **non vieta né impone**, il matrimonio omosessuale.

Il caso della persona che non vorrebbe essere uomo o donna

Giulia Galeotti, Avvenire, 20 marzo 2010

Nato maschio 48 anni fa in Scozia, Norrie si trasferisce a Sydney dove, nel 1990, chiede e ottiene di cambiare sesso. A 28 anni Norrie diventa donna.

Ma però non si sente in armonia con sé stesso e dichiara che il concetto di uomo o donna non fa per lui. Perciò Norrie chiede alle autorità australiane di indicare sui documenti, sesso: **neutro**. Vengono interpellati diversi medici, ma nessuno di loro riesce a giungere a una conclusione certa.

Dinanzi a una scienza incapace l'amministrazione decide di acconsentire alla sua singolare richiesta.

E così l'ufficio rilascia un certificato di nascita con la dicitura sesso: **neutro**.

Poi il brusco dietrofront da parte dello Stato australiano e il certificato viene annullato. La reazione di Norrie non si è fatta attendere e ha presentato ricorso alla Commissione per i diritti umani.

«La mia identità è stata divulgata in tutto il mondo, e ora il governo si riprende quello che mi aveva riconosciuto».

In alcuni Paesi (tra questi Spagna e Argentina) è possibile cambiare nome e sesso sui documenti senza dover ricorrere a un'operazione chirurgica, essendo sufficiente uno psicologo.

Il messaggio è chiaro: non sono le caratteristiche anatomiche a stabilire se sono uomo o donna, ciò che conta è **come mi sento io**. Sono quello che credo di essere indipendentemente dalle mie caratteristiche fisiche. Essendo caduto ogni punto di riferimento oggettivo posso scegliere quello che preferisco (magari quello che mi fa comodo in un certo momento).

Una società che legifera su sensazioni e apparenze, anziché sulla sostanza, lascia per-

pleSSI. Per ora il diritto ha rimesso un po' di ordine. Ma non si faceva prima ad affidarsi, sin dal principio, ai pochi e semplici paletti indicati dalla natura?

Diritto all'identità. Vittorino Andreoli, Avvenire, 22 ottobre 2006

Se il processo di individuazione non si realizza, il bambino non riuscirà ad avere consapevolezza del proprio esserci e sarà quindi portato a chiudersi in se stesso, condizione che porta all'**autismo**. Se non arriverà a tale punto, potrà essere comunque indotto a vivere con una tale timidezza, cioè non sapendo chi egli sia realmente, fuggendo gli altri in modo patologico e rimanendo un **disadattato**.

Generare un figlio è un evento anche sociale. Sono impaurito da una società che pretende che l'infedeltà sia la regola e la fedeltà un segno d'impotenza e di anormalità. Per essere cittadino di un mondo grande occorre radicarsi nel proprio piccolo mondo, fatto anche di storia personale. La morte di questi principi elementari ha fatto di noi dei semplici **pupazzi** che ormai non sanno più quale sia il proprio vero volto.

Dall'alto della mia vecchiaia, rimango esterrefatto per il modo in cui l'identità di **genere**, che ha radici biologiche prima che culturali, venga massacrata e la perdita o la confusione della stessa sia persino griffata di modernità.

Se la sessualità viene staccata completamente dalla procreazione è evidente che lo scopo dell'incontro non è certo il generare, ma il piacere, pur legandosi all'unione tra uomo e donna, non è un'esclusiva di questa pratica. Così si rischia di perdere persino la necessità della distinzione di genere.

È impossibile pensare l'uomo al di fuori delle sue relazioni, sin dal momento in cui egli prende vita e stabilisce un legame con la madre. L'uomo deve raggiungere due identità: quella **personale**, la percezione di essere un individuo **diverso** dagli altri, e quella di **genere**, la sua identità sessuale, legata non solo agli organi anatomici ma anche a molte caratteristiche della personalità. L'identità dipende dalla struttura educativa e dunque dalla modalità attraverso la quale si aiuta un bambino a crescere.

Ogni bimbo nasce con un bagaglio genetico e anche di esperienze particolari legate alla sua permanenza nell'utero materno, dove il feto vive una vera e propria relazione con la madre. Di questa, almeno a partire dal quinto mese di gravidanza, avverte i toni cardiaci e sperimenta il primo contatto con il mondo esterno sentendo grida e suoni di tonalità elevata. Ma è certamente con la nascita, che il bambino avvia la sua avventura nel mondo e comincia la propria crescita.

Individuazione separazione.

Una prima identità viene raggiunta tra zero e tre anni attraverso un processo in cui si realizza l'individuazione-separazione: il bambino si stacca dalla madre e dal gruppo stabile di riferimento e si sente un individuo distinto da loro. È attraverso un simile processo che si attua l'individuazione. Questa fase dell'educazione è importantissima poiché permette di acquisire la dimensione di un "io" distinto rispetto all'altro, cioè la madre e le persone con cui il bambino vive, incluse le eventuali maestre.

L'educazione è la condizione necessaria a raggiungere questo primo passo nell'identi-

tà. Certamente è necessario che la madre possa stare con il proprio figlio e svolgere al tempo stesso un compito prezioso per l'intera comunità. Le esigenze di dedizione non sono solo legate al tempo ma anche alla **qualità** dell'incontro, e quindi ai bisogni della madre e del padre perché queste condizioni diventino effettive e reali.

È proprio in questa prima fase della vita che sbocciano molte delle malattie che si manifesteranno più tardi con maggiore evidenza ed enormi difficoltà. Incontriamo qui l'**insicurezza**, il non **accettarsi**, la **confusione** di sé per non sapere mai quali sono i propri **confini** e le caratteristiche che identificano una persona. È la condizione di chi non riesce nemmeno a pronunciare quell'lo che esprime la certezza di essere diversi dagli altri.

Certo, si può anche sviluppare un'identità opposta, e quindi giungere al **narcisismo**: in questo caso l'lo è pronunciato ma senza la capacità di percepire gli altri, come se tutto il mondo venisse limitato al se medesimo, e quindi non lo si sapesse riconoscere.

Un grave disturbo dell'identità. Il conseguimento dell'identità continua e si lega ancora alla storia personale, sia pure d'entro una società allargata e non più nella micro-società della famiglia, cioè del gruppo stabile.

L'identità della persona umana è **dinamica**, in continuo sviluppo nel tempo. Potremmo dire che si tratta di un variare attorno a un **nucleo** che rimane sempre il proprio essere, il sé di ciascuno. L'identità diventa in qualche modo anche la propria storia, l'esperienza che ognuno fa nel tempo.

Storia personale

È questa l'identità letta attraverso una storia personale fatta di passato e insieme di futuro. Il desiderio di ogni uomo è vedersi **migliore**, più vicino a come vorrebbe essere piuttosto che a come di fatto è. Vi sono dunque due identità: una che potremmo definire "**di base**" e un'altra che si evolve nel tempo, "**dinamica**", propria del vissuto di ognuno. C'è poi anche la grande funzione della mente umana, che dà la consapevolezza di essere se stessi, di mantenere la medesima identità pur tra i cambiamenti che segna il tempo e il comportamento. Il diritto all'identità si lega sia al diritto e sia all'educazione.

È importante avere una storia: la piccola storia della propria vita consumata, mescolata a quella del proprio gruppo familiare, alle vicende che si sono vissute. Queste ultime, anche se non raggiungono la dimensione della Storia con la "esse" maiuscola, sono parte della storia che ci identifica, ci forgia e diventa il nostro "esserci stati".

Ogni uomo ha diritto a un'identità strutturale e storica, e ha anche diritto di **sognare**. Ciò non vale solo per i giovani, nel tempo della crescita, ma per sempre. Bisogna poter sognare fino al momento in cui si vede la morte, e forse persino in quel momento immaginare di essere diversi, magari in una forma che ci arricchisca. Se uno non ha la memoria del proprio passato e non riesce a immaginare un futuro migliore è carente di identità, e si impoverisce.

Genere

C'è poi l'identità di genere: femminile e maschile. Si tratta di un diritto sacrosanto, che

attualmente corre grande pericolo e merita di essere sottolineato con forza. Il modello che oggi si propone è un'identità **né molto maschile né troppo femminile**. Con la perdita della sessualità legata alla procreazione, ha avuto inizio una forma di sperimentazione di tutto il corpo fino a scoprirne la sessualità, giungendo a considerare che sia in lui sia in lei vi sono parti in comune che hanno valenza erotica.

Ne consegue il fatto che **tutto il corpo è sesso**, e la donna non ha più l'**esclusiva** della diversità. Da queste note sintetiche risulta chiaro come l'attrazione tra uomo e donna sia decisamente cambiata, a tutto vantaggio di modalità relazionali assolutamente nuove che tendono ad allentare l'identità di genere, se non a negarla. Del resto, quando la sessualità viene staccata dalla procreazione lo scopo dell'incontro diventa il **piacere** e il rapporto coniugale non ha l'esclusiva.

A chiudere questo cerchio, quantomeno strano, basterebbe dire che la **soddisfazione** erotica può derivare anche da un **video** o da altro. Non si può che rimanere confusi di fronte a un simile costume. Si tratta di uno stravolgimento delle relazioni sociali, con intrecci amorosi che indeboliscono o escludono la relazione di coppia e la cornice d'un amore che tenderebbe a perpetuarsi nella generazione dei figli. È indubbio che il legame della sessualità è una componente rilevante per la **stabilità** della famiglia. Oggi tuttavia la varietà di relazioni sessuali, alla base dell'**infedeltà**, viene considerata "legittima" persino per rendere più sereno il rapporto di coppia. Non credo affatto però che tutto questo debba essere accolto "**naturalmente**" nel novero dei cambiamenti sociali, e che i dubbi espressi al riguardo siano segno di una rigidità da vecchi o da moralisti.

Perdita dell'identità sessuale

Rimango dunque perplesso di fronte agli elogi per la perdita di tale identità, sono scandalizzato dalla coesistenza di pedofilia e di eterosessualità, sono impaurito da una società dove si pretende che l'infedeltà sia la regola, la fedeltà viene invece scambiata per segno d'impotenza, e la persona fedele un poveraccio privo di carica erotica. L'infedeltà si estende a un clima che pesa sui figli e sulla dignità di ciascun membro del gruppo familiare, che, comincia a vivere nell'ambiguità e nella menzogna.

Patologia da mancata identità.

Vasta è la patologia da identità non raggiunta: schizofrenia, nevrosi, depressione, autismo ed altri disturbi della personalità. La salute della mente parte dalla percezione di genere e dalle sue caratteristiche. Senza di esse l'esistenza diventa molto difficile, talvolta fatta solo di comportamenti compensatori che nulla hanno a che vedere con la serenità e la qualità della vita e con il suo "ben d'essere". Vite di eroi di carta, non di uomini di carne.

Mondo presente.

I confini del mondo stanno scomparendo, e si sostiene che i piccoli riferimenti sono un segno di arretratezza. Invece per essere cittadini di un mondo tanto grande occorre radicarsi meglio nel proprio **piccolo mondo**, fatto anche di storia personale. Si può andare dappertutto solo se non si dimentica la propria origine.